

Elio Pecora e Franco Buffoni (23 giugno 2015)

Elio Pecora: Oggi parleremo di due libri recentissimi di poesia di Franco Buffoni. L'uno intitolato *O Germania* e ripubblicato da Interlinea. L'altro *Jucci*, edito per la collana Lo Specchio di Mondadori.

Jucci è un romanzo in versi. È la storia di un'amicizia toccata dalla morte, ma anche dalla resurrezione nel ricordo. Racconta l'amore per una giovane donna che muore, con cui c'è un rapporto di empatia, di tenerezza, assieme alla crudeltà del destino che conduce alla separazione fra l'io del protagonista (Franco) e questa donna. Nel libro emergono molti temi fra cui quello dell'amicizia, dell'amore, della diversità e il tema naturalistico. Laddove nei testi è assai presente la natura, il passaggio delle stagioni, delle Alpi che rappresentano i luoghi degli incontri dei due amici-amanti, del loro ritrovarsi, del fare insieme programmi presenti e futuri della propria vita culturale. Si tratta di un rapporto che ha grandi momenti di delicatezza e reso secondo un'espressività che è propria della poesia di Franco. Una poesia impegnata nell'esistenza, una poesia vissuta come coscienza profonda della persona e processo di conoscenza, di crescita. *Jucci* è dunque un romanzo di formazione, un passaggio dall'adolescenza all'età adulta.

Questo libro è nato dopo tanti anni dall'amicizia con Jucci, risalente agli anni '70...

Franco Buffoni: Sono passati circa quarant'anni. L'amicizia con Jucci è sempre stato un rapporto asimmetrico perché quando la conobbi io avevo diciannove anni mentre lei ventotto. Jucci era dunque una donna adulta, laureata... Io l'aiutavo nelle sue ricerche ed è subito emerso un amore reciproco. All'epoca ero già omosessuale, ma non ne avevo piena coscienza, sebbene lei avesse intuito la mia diversità. Quindi si sviluppò un rapporto amoroso a tutti gli effetti, che poi si declinò in un'amicizia che non si sarebbe mai sciolta fino alla sua malattia che si palesò nel '78 e che portò alla sua morte nell'80.

In questo libro ci sono tre personaggi: un ragazzo, che sono io, inorgogliito dall'attenzione di Jucci che all'epoca stava per sposarsi... ma che dopo avermi conosciuto non si sposò, decise di rimanere con me pur avendo capito la mia omosessualità. Poi c'è il personaggio di lei allora, mentre il terzo personaggio sono io oggi che valuto gli altri due personaggi (Jucci e io da giovane), i quali si muovevano tra le montagne del vallese alla ricerca del sesso della morte nelle pitture alpine, poiché eravamo al confine con la zona in cui la morte diventa maschile, 'Der Tod'.

Per altro io cambiai indirizzo di studi grazie a lei; ero iscritto ad economia e optai per lingue e letterature che compresi essere l'ambito di studi che più mi apparteneva. Quel coraggio di cambiare, che mi infuse Jucci, lo ritrovai poi anche nel riconoscere la mia omosessualità. Jucci mi ha dunque stimolato ad essere onesto con me stesso.

Il libro è diviso in otto sezioni, le ultime tre sono post-mortem: parlo con Jucci oggi. Il dialogo continua e diventa alla pari, naturalmente con tutte le questioni intellettuali da risolvere...

Solo licheni e tundra

Tu intervenisti lì

All'imbocco della valletta

Dove ad un tratto muta la vegetazione:

Solo licheni e tundra

Per qualche ettaro,

Forse la lingua di ghiaccio profonda
Che formò il lago
Lì sotto non si è sciolta,
Resiste tra i detriti coi resti dei mammut.
Forse il tempo tiene lì la poesia.

Tu legno e io

Come una preghiera per non violenti giorni
Dal lago si estendeva ai colli circostanti,
Sommergeva persino i già bisbigli
Emessi dai risvegli,
Era il cielo con due nuvole
L'emissione della voce
E a forma di labbra la pronuncia:
Tu legno e io poliuretano espanso.
Quando si dice i materiali antichi
Destinati a durare
E quelli innovativi...
Cercavamo il sesso della morte
Nelle pitture alpine. È maschio è maschio
Ricordo che scoprivo.

I rifugi segnati

Oggi che è troppo gonfio senza contorni il cielo,
Volgiti verso di noi aquila sazia
Per il cibo che almeno ti lasciammo
Sul cippo di confine nel passaggio
Tra Veglia e Devero nel 76.

Era una cartina che illustrava l'anima
Quella della vallata alpina nei dettagli
Coi rifugi segnati e gli stambecchi stazionari
E poi giù di corsa fino al guado.
Una carta geografica illustrata
E lucida, che se una goccia di sudore la colpiva

Diventava opaca la selva dei pinetti
Con le tre croci in cima.

L'aquila intanto, mi spiegavi
Sta sul fianco soleggiato della nuvola,
Quello che da qui non puoi vedere.

Elio Pecora: È una poesia di 'aria pulita'...

Franco Buffoni: Sì, c'è questo simbolo reiterato dell'aquila che è Jucci.

Elio Pecora: Questo è quindi un libro d'amicizia, laddove l'amicizia continua dopo la morte. Riflettevo difatti che la differenza tra l'amore e l'amicizia è che l'amicizia non cambia, non dà soprassalti, mentre l'amore muta, non si è mai sicuri dell'amore....

Franco Buffoni: Certo. Io recentemente mi sono chiesto che cosa sarebbe accaduto se con Jucci ci fossimo conosciuti quarant'anni dopo, cioè oggi, ma con l'età d'allora. Credo che saremmo stati solamente amici, che sarebbe stato tutto più chiaro fra noi... All'epoca - pur avendo io oscura consapevolezza della mia omosessualità - lo stigma sociale era tale da impedirmi di esternarla e quindi il rifugio nell'ipocrisia era dovuto alla situazione storica contingente. Ne deriva che, quando nacque il rapporto tra me e Jucci, si alimentò questo equivoco voluto da entrambi per varie ragioni; a distanza di anni ritengo maggiore la responsabilità di Jucci in questa situazione, poiché lei era più adulta e intelligente di me. La prossima poesia che vorrei leggere preannuncia già il dramma.

Il bene oscuro

Come te, aquila equilibrata, che centellini millimetrato
Il profilo del Rosa nel bianco dell'alba,
Come te quando in picchiata precipiti e sfracelli.
Midolli spinali tranciati da cavi di funivia,
Fruste attorcigliate sibilanti boa.

Una parola ogni tanto ripetevi
Perché il sentiero se la ricordasse.
Ruzzolò dapprima due scalini
Della discesa a Goglio
Il cane da caccia morsicato
Sul muso dalla vipera,
Gonfiandosi in un soffio a dismisura
Fino alla pietosa fucilata
Il bene oscuro.

Elio Pecora: Vuoi parlarci anche dell'altro tuo libro, *O Germania...*?

Franco Buffoni: Negli anni '70 andai in Germania per motivi di studio e ciò mi permise di venire a contatto con i miei coetanei tedeschi che erano tutti nati dopo la seconda guerra mondiale, e si portavano addosso, con sensibilità e sofferenza, il peso di una colpa etica. Poi è accaduto, come dice Hannah Arendt, che dopo 60 anni 'il sangue si raggruma', ovvero che i personaggi diventano fumetti. Così Hitler si è tramutato in un certo senso in una figura come il feroce Saladino.

E oggi, secondo me, antropologicamente, possiamo riscontrare questo ritorno all'arroganza meticolosa nella figura del giovane presidente della Bundesbank che, ad esempio, si stizzisce quando Mario Draghi avanza proposte di politica economica per tutta l'Europa, che lui ritiene dannose per il suo paese...

Elio Pecora: Comunque anche questo libro è molto lirico e ha un piglio narrativo. Le prose ci raccontano una situazione, uno stato d'animo, una storia personale che parla di una vicenda che riguarda tutti.

Franco Buffoni: Io non riuscirei a pubblicare un libro di poesia se non avesse una trama e se non fosse per me nuovo. Quando scrivo un libro di poesie io devo raccontare una storia. Tutti i miei libri sono incentrati su una storia e anche per questo sono molto diversi fra loro.

Oggi che la Germania

Oggi che la Germania

Non è più il mostro accucciato

Che ho conosciuto nell'infanzia,

Oggi che è tornata arrogante

E la sua

Meticolosità nell'efficienza

Mi appare quel che è

- Nevrosi da obbedienza -

Io le ripeto: quieta, zitta, a cuccia

Già hai dato il meglio, non strafare.

Franco Buffoni: Paradossalmente questa poesia ai tedeschi è piaciuta moltissimo. Forse perché c'è in loro una vena di masochismo... quando leggono le mie poesie traducono sempre quelle più pungenti. In quest'altra poesia io immagino un dialogo fra la Germania e i Pigs (ovvero noi, gli italiani). Pigs è un acronimo che significa 'Portugal, Italy, Greece and Spain', però in inglese vuol dire porci. Pigs - altresì detti il 'Club de la Méditerranée' - che in questa poesia immagino rispondere alla Germania sotto forma di dialogo. Il titolo della poesia è *Angst-Furto d'anima*. Angst è un termine tedesco che vuol dire angoscia, ansia, paura.

Angst

Furto d'anima

*Siamo tra la crisi del ventinove
E la nomina di Hitler alla Cancelleria,
Siamo qui nell'interim
A cavalcare
Nel timore di farci scavalcare...*

Da Atene Roma Madrid e Lisbona?

No, da Berlino Nord Sud Est e Ovest

Ma non volevate dominare il mondo?
E adesso che l'Europa l'avete conquistata....

*Cercate di capire, il primo e il secondo
Dei nostri recenti tentativi
Non sono stati propriamente sbagliati:
Li abbiamo solo messi in atto
Con mezzi sbagliati.*

E adesso
Che i mezzi sono quelli che funzionano,
Adesso che ci avete conquistati
Non ci volete più,
Non la volete più l'Europa?

Adesso abbiamo paura. Angst, nur Angst....

Dunque, fateci capire: l'Europa la volete
Ma non fisicamente...
Ne desiderate solo l'anima,
Il resto dobbiamo tenercelo
Nutrendolo come possiamo....

Ach so....

Il libro *O Germania* per un terzo è in prosa, per esempio in questo passaggio intitolato

Strade e elegie

Io sono stato decisamente più fortunato di mio padre e di mio nonno: quando compii vent'anni, nel 1968, ero studente alla Bocconi. Ma feci a tempo a conoscere le guardie di frontiera tra le due Germanie. Nel 1973 rientravo in Italia da Edimburgo - dove mi ero trasferito per continuare gli studi - con la mia 128 gialla targata Varese e comprata a rate. Cambiavo ogni volta itinerario: quell'anno presi la nave da Leith a Copenaghen, mi fermai ad Amburgo e poi decisi di visitare Berlino Ovest scendendo a sud attraverso Lipsia e Monaco. Giunto in località Ludwigslust, entrai nel territorio della DDR. Era il tramonto: fotografie di fronte e di profilo, permesso di transito. Non feci molto caso a ciò che stava scritto su quel foglio. Ripartii baldanzoso, ma non avevo fatto i conti con la strada, che subito dopo la frontiera divenne stretta e accidentata: in pratica era rimasta quella del tempo di Weimar o al più di Hitler. Alle otto di sera capii che non sarei riuscito a raggiungere Berlino Ovest per cena come avevo previsto. Mi fermai in una Gasthaus molto modesta. Dopo cena, stanco, chiesi una stanza per la notte. Al mattino ripartii e in un paio d'ore raggiunsi il confine.

Avevo un permesso di transito di sei ore. Dove e con chi avevo trascorso le altre dieci?

Auto, passaporto e bagaglio requisiti, cintura e stringhe sequestrate: in cella.

Alle tre del pomeriggio un ufficiale mi interroga: ripeto la nuda e cruda verità già detta al mattino ai graduati: avevo fame ed ero stanco, mi sono fermato a dormire.

Dovevo dimostrarlo. E lì mi salvò l'amore per la lettura: mi ricordai che al Frühstück stavo leggendo Rilke e che probabilmente la ricevuta della Gasthaus era rimasta nel libro. Dal bagaglio requisito riapparvero le *Elegie duinesi*. Telefonata, conferma, rilascio con rimprovero severo: «Das ist sehr unmoralisch».

Finii dunque in cella per la seconda volta (la prima accadde quando ero a militare e la procedura fu più o meno la stessa). A proposito della Germania vorrei poi aggiungere una nota, diciamo “bocconiana”... Sappiamo che esistono le nazioni che spendono troppo e quelle che risparmiano troppo. Però la perequazione non può venire da una parte sola: chi spende troppo deve cercare di spendere un po' meno, ma anche chi spende troppo poco deve cercare di spendere di più. I primi anni del nuovo millennio dovevano dare l'avvio dell'euro, ad un'unica moneta, ad un unico debito e ad un'unica banca centrale. Il problema è che, quando l'euro fu concepito, l'Europa unita era occidentale e i paesi mediterranei avevano una loro rilevanza. Con il progressivo l'allargamento ad est la Germania con la capitale a Berlino ha iniziato ad interessarsi sempre più ai paesi del Nord e dell'Est Europa dal Baltico al Mar Nero, e sempre meno a quelli mediterranei. Dunque, a mio avviso, il vero problema oggi non è la Grecia (che i tedeschi avrebbero potuto salvare agevolmente), ma l'Italia con il suo ben rilevante debito pubblico. Tuttavia se si mettesse in comune il debito europeo si passerebbe a una cifra sopportabile e ci sarebbe benessere per tutti. Solo che, con le attuali politiche, la Germania non ha alcuna intenzione di fare questo passo. Perdona questo mia parentesi...

Elio Pecora: No, anzi, trovo invece molto interessante che si parli di questi problemi anche con la poesia.... come se la poesia rimarcasse la sua voce, la sua presenza pure in questi argomenti... Leggi un'ultima poesia....

Franco Buffoni: È una poesia breve che si riferisce in qualche modo al discorso precedente del sangue che si

rapprende. Anche quei nomi che a scuola ci hanno fatto tremare di tenerezza e di pietà si riducono spesso all'anonimato quando divengono topomini di strade e piazze. Ecco, mi trovavo in un'agenzia di viaggi sita in via XXV Aprile quando ho sentito sillabare da parte dell'impiegato: 'ics, 'ics', 'v' come Vicenza senza la i.... E in questa poesia io cito capitali straniere, mete di viaggi in offerta *last minute* nella vetrina di un'altra agenzia, e infine l'indirizzo di quest'altra.

Amsterdam Berlino Budapest

Amsterdam Berlino Budapest

Londra Madrid Parigi

Un novenario e un settenario

A festeggiare fine anno

In vendita vetrina

Tour operator di piazza Anna Frank.